



Amarsi: la coppia nella Bibbia - testimonianze

QUANDO IL FIGLIO E' CAINO Testimonianza di don Gino Rigoldi

Lasciamo pure da parte la figura di Caino, che va bene come figura biblica perché ci insegna che c'è il bene e il male nel mondo e che ci sono delle risposte al destino di Dio diverse, anche molto ravvicinate. Sono abituato a usare questa vicenda di Caino e Abele quando vado in giro a parlare di sicurezza, che è una parola necessaria e velenosa.

Dice Levinasse che la sorgente dell'etica sta nella risposta contraria a quella di Caino a Dio: *“sono io forse il custode di mio fratello?”*.

Rifuggo come la peste dalla retorica del “custode” al Beccaria, dove ho visto in questi 36 anni di attività circa 30/40.000 ragazzi: poterli intercettare, e con loro cercare la parte di crescita, di sviluppo è una fortuna che custodisco: è davvero un posto di lavoro privilegiato.

Qui i ragazzi arrivano perché hanno commesso un reato. Io sono già in partenza fortunato perché non ho le ansie dei genitori (*“forse mio figlio si comporta male”*), qui il guaio lo hanno già fatto: sono in carcere! Il mio modo di pensare e di agire è chiedermi come si fa a ricominciare a trovare un altro percorso? Quali risorse mettere in campo?

La premessa di tutto è che il giudizio sulle persone non mi appartiene. Buono e cattivo sono due categorie prive di contenuto. Io sono nato in una casa di ringhiera in viale Padova dove c'era una fauna umana molto variegata. Mia mamma mi diceva sempre in milanese “devi volere bene a ciascuno di loro, perché hanno un buon cuore”. Mi è rimasto impresso questo atteggiamento.

Il giudizio sui fatti invece sì, bisogna prendere atto dei reati commessi. A questo proposito bisogna dire che con l'aria che tira oggi, tutto è molto più complicato. Il senso degli altri, la vita degli altri sembra meno importante dei miei diritti. Quindi nel mio ruolo un po' da carogna, a volte, devo anche far piangere per dare consapevolezza ai propri gesti, far prendere atto del male commesso.

Per prima cosa mi chiedo che storia ha quel ragazzo, da dove viene, qual è il suo passato.

Un altro ulteriore passaggio è perché ha compiuto quell'atto, dove voleva arrivare, quale obiettivo voleva raggiungere. Adesso con tutto il consumo di cocaina spesso i motivi sono modificati dalla sostanza.

Il terzo passaggio che cerco di fare è chiedermi da che parte si ricomincia, quali sono le risorse e le possibilità di cambiamento. Sono convinto come a un dogma che ognuno ha delle risorse da mettere in campo. È giusto dar valore alle persone, perché solo così scatta la relazione. A volte alcuni ragazzi mi dicono che è la prima volta che i loro sogni anche strampalati sono ascoltati da un adulto.

Ci vuole quindi la capacità di ascolto, di confronto del mondo adolescenziale e giovanile. Noi rischiamo di essere offuscati dai comportamenti e non ci rendiamo conto della struttura che ci sta dietro. Per esempio per i 14/15enni la sessualità è il perno del mondo.

Portando le cose all'estremo, possiamo dire che da una parte c'è l'atteggiamento di “ogni lasciata è persa”, “godiamoci la vita”, dall'altra “se ti masturbi diventi cieco e poi vai all'inferno”...forse sarebbe il caso invece di prendere sul serio la sessualità, di dare valore alla sessualità per moralizzarla!

Sono stato recentemente a un convegno dell'Onlaid a Rimini sull'AIDS (dove oggi la trasmissione avviene soprattutto per vie sessuali) e quando ho detto questa cosa mi hanno applaudito come a una rockstar, come se avessi detto qualcosa di straordinario...

Nell'etica ci sta anche l'acquisizione della competenza, bisogna cercar di decifrare le chiavi di lettura della vita dei ragazzi e se uno non lo sa può cercare posti dove imparare, in particolare gruppi in cui si mette in comune l'esperienza che si sta vivendo e ci si rinforza reciprocamente.

E poi c'è il rapporto: l'educatore deve far conoscere a questi ragazzi, italiani e stranieri, come si fa a vivere, quale valore dare alle cose, senza far prediche. La vera comunicazione è quando tu dici ciò che sei, la tua vita interiore, perché hai consapevolezza di quanto vivi. Ho scritto in un libretto che gli indios quequa non camminano, corrono, e a volte si fermano per aspettare l'anima. Ecco, molti genitori di oggi, corrono sempre, e l'anima non sanno neanche dov'è.

A Milano in periferia, quando ero piccolo io, la comunicazione era con la mamma, il prevosto, e poi c'era la vicina di casa che frequentava la casa del popolo, la televisione in bianco e nero, la radio, il giornale.

Oggi siamo invasi da migliaia di suggestioni e modelli. I mass media continuano a proporre omicidi, rapine, stupri ecc.. Insomma, eravamo un popolo di santi e navigatori e poeti e ci ritroviamo un popolo di assatanati! Per dire l'esagerazione, sul metrò ho letto questa pubblicità: *ecco un bel dono per Natale: regalatevi i bei seni che avete sempre desiderato...* è un delirio, questo massiccio bombardamento!

Come possiamo essere competitivi con questo massacro: intanto pulendo un po' noi stessi. In tempi come questi è importante attaccarsi alle nostre radici.

Anche perché la vera relazione con i ragazzi non sta tanto in quello che diciamo, ma come siamo con lui e con lei. I giovani imparano il pilastro dell'educazione che è la relazione nel rapporto interpersonale più che con la testimonianza. Occorre tempo, compagnia, metodo.

Sempre più trovo gruppi di adulti anche laici che vogliono fare un percorso per recuperare il senso.

Quest'anno abbiamo mandato in Romania duecento ragazzi e ho dovuto chiudere le iscrizioni già a gennaio, altrimenti ne avrei avute mille...c'è questo bisogno di muoversi, di fare cose pulite. In questo contesto ogni persona è diversa da un'altra. Per cui i risultati possono essere diversi. Tuttavia le cose buone che si danno ai figli valgono nel tempo e non si perdono facilmente.

Poi ci sono gli incidenti di percorso. Per esempio...

Cominciamo dalle droghe. Quando c'era l'eroina era semplice dire cosa succedeva: l'eroina è fonte di grande piacere, in "transpotting" si dice "Hai in mente due, tre, cinque orgasmi tutti insieme...", è come essere in un utero materno, ovviamente queste sostanze danno sempre una risposta a tempo. Le droghe di oggi al contrario sono uno dei tanti consumi, alla stessa stregua di una brioche: me la compro me la godò mi piace ed è finita lì. Danno dei risultati: facilitano la relazione con gli altri, un outing galleggiante, un'intimità reciproca e sono molto toniche, danno efficienza. L'eroina copriva i dolori, la coca dà una risorsa desiderata. Raramente esiste una comunicazione profonda tra genitori e figli, in genere ci si ferma alle banalità.

Per cui spesso i ragazzi che delinquono lo fanno come rivendicazione "così si accorgono di me" ...

Bisogna dire dei sì e dei no...in genere quelli che affermano la necessità di dire dei no sono quelli che dicono sempre di sì...lo dicono solo ad uso esterno.

Poi però occorre anche la disciplina...parlavo prima della Romania: i ragazzi vogliono sempre ritornare, perché sperimentano di essere capaci di fare cose belle e buone, per esempio di accudire i bambini. A casa al contrario l'esperienza che fanno è quella di essere accuditi, curati e viziati. Lì hanno il piacere di capire che possono essere responsabili, capaci di assumersi dei compiti e affrontare dei problemi. Bisogna responsabilizzare i ragazzi in concreto.

Confesso molte persone e nego l'assoluzione a molta gente. Se un padre di famiglia mi viene a dire frasi del tipo "non sono andato a messa, ho litigato con la moglie, ho visto le donne nude in televisione dopo mezzanotte", io lo fermo e gli dico di non prendermi in giro, perché non è più un bambino! Il suo confronto dovrebbero essere le beatitudini, il giudizio dell'ultimo giorno...cose che dovrebbero essere ovvie e ovvie non sono...nei discorsi etici tutto è relativo, una cosa cattiva non può mai essere a fin di bene, quindi un certo rigore deve passare.

È opportuno perciò riacquistare una figura interiore competente, bisogna scegliere una parte da cui stare, dopo di che anche coi figli avremo un ruolo preciso. I numeri della devianza sono relativamente piccoli, la cosa peggiore è che la grande maggioranza dei nostri giovani si avvia verso la banalità.

Il mondo sarà anche cattivo ma il luogo dove viviamo può diventare migliore. Una maglietta che mi hanno regalato porta la scritta *Dio c'è ma non sei tu, rilassati*...cioè quello spazio di mondo che noi incrociamo è quello che possiamo far diventare più pulito, più cristiano, più intelligente!

VIVERE IN ROULOTTE

Testimonianza di don Mario Riboldi

Voi pensate che io faccia una testimonianza, che vuol dire parlare di quel che faccio io, mentre io cercherò di dire ciò che fanno gli Zingari. Poco fa è saltato fuori: “l’uomo” e “la donna” (la “uoma”). Con gli Zingari è molto più facile; anche se i giornali continuano a scrivere, sbagliando: “io sono una Rom!”. E no, “Rom” è uomo. Io sono una “Romni!” (maschio, femmina). Oppure, un altro gruppo: “Ròmni”. Cambia l’accento ma la parola è identica. Oppure, parlando ancora di Genesi, che è il libro che conosco di più della Bibbia, perché io comincio sempre da Genesi, con un gruppetto, poi arrivo, ché so io, al capitolo decimo e il gruppetto si è ridotto a uno...ricomincio daccapo con un altro gruppetto, arrivo magari al capitolo dodici e poi si ricomincia daccapo. È il libro della Bibbia che conosco meglio. Ad un certo punto mi sono convinto che è come leggere il Vangelo ma pochissimi mi darebbero ragione. Però tre o quattro mesi fa ho sentito da don Massimo (quello di Pavia) che l’attuale Vescovo di Pavia dice, citando il suo grande professore, prof. Galbiati: “Genesi è già Vangelo!”. Nella mia ridotta conoscenza della Bibbia (però l’unico libro che conosco è la Bibbia, non conosco altro), l’avevo già scoperto anch’io che leggere Genesi è come leggere il Vangelo. Qui comincerebbe un discorso che continuerebbe ma alla fine non ci capiremmo, come, ma non per offendervi, so che non mi capirete in quello che oggi dirò. Comunque parlerò, visto che sono stato invitato; imbrogliandovi, appunto, parlerò degli Zingari; evidentemente senza accorgermi parlerò anche di testimonianza mia indirettamente. Allora, se vi devo parlare di Zingari, voi mi chiederete: “rubano o non rubano?”. Come questa mattina, due donne che sono venute nella chiesina, che è un container (siamo diventati ricchi adesso, abbiamo una chiesina sul terreno di uno Zingaro che l’ha comprato. Non può costruire ma, da crederlo, il terreno è il suo e lì abbiamo messo anche noi questo container nel quale celebriamo tutti i giorni. Anche questa mattina abbiamo celebrato perché al sabato celebriamo al mattino mentre gli altri giorni alle 17.00.). Questa mattina, appunto, c’erano tre Zingari (che più o meno fanno la comunione tutti i giorni perché vanno a messa tutti i giorni, si confessano, ecc.... anche se fino a dieci anni fa non andavano né in chiesa né facevano quello che piacerebbe facessero tutti gli Zingari) e due non Zingare. Una delle due donne non Zingare, non l’avevo mai vista era la prima volta che arrivava lì, mi chiede: “Ma...quelli che rubano, quelli che non rubano...?”. Io gli ho risposto: “Tutti rubano. Ma non solo gli Zingari. TUTTI rubano, per dritto e per traverso. All’estero, gli Italiani sono tutti ladri. Quindi o non sono da attribuirsi solo agli Zingari questi...sospetti (cioè che sono tutti ladri), perché anche noi Italiani all’estero appariamo tali, oppure...oppure niente! Il mondo è fatto così. Allora vi parlerò di uno Zingaro che era più bravo di me. Questo (*ndr.: Don Mario mostra la rivista “Rom e Sinto”*) lo stampiamo una volta all’anno e in questi giorni sono un po’ preso perché ne sto terminando appunto la stesura (sono a pagina 25, 26 e sono 32 in tutto). L’ho intitolato “Rom Sinto”, perché ci so i Rom e ci sono i Sinti; poi qui sopra ci sono altri nomi: Kales, ecc.... Se uno legge il Sinodo di Milano, l’ultimo, troverà “Rom Sinti e Kaolie”. Chi sono i Kaolie? Gruppi arabi e quindi Musulmani, però Zingari, venuti dal nord Africa, e che chiamano se stessi Kaolie.

Del resto gli Spagnoli, questo è un Gitano, è uno Spagnolo (*ndr don Mario indica il beato Zefirino in copertina*)...e qui comincio una deviazione. Si pensa: “Beh! I Gitani mica sono gli Zingari. I Gitani sono quelli chic!” Se voi andate in Spagna a dire: “Gitano” a uno qualsiasi è come dire a uno di Gaggiano: “Sei uno Zingaro”. Oppure dire: “Zigani? Ah, beh! Gli Zigani sono musicisti”. Gli ultimi li ho trovati questa mattina sul metrò; vanno a suonare perché è la loro arte, vengono dalla Romania. Mi sono chiesto: “ma perché vengono qui dalla Romania, da circa dieci anni in qua, e non dall’Ungheria?” (ero in Ungheria il mese scorso: 700.000 Zingari su appena dieci milioni di abitanti. In Italia, su più di 58.000.000 di abitanti, 100.000 Zingari o 130.000, è lo stesso). Sì, ci sono gli Zingari ungheresi ma arrivati qui settant’anni fa’, ottant’anni fa’. Gruppetti! Che, per esempio, qui in Italia hanno il cognome “Bosco”. Una famiglia di milanesi, cognome “Riboldi”

(che poi è anche il mio cognome), si è mischiata con diversi gruppi di Zingari e molti Zingari in giro si chiamano Riboldi, come me. Una Zingara che non mi conosceva, sui vent'anni, mi ha detto: "Ma come fai a chiamarti Riboldi se non sei Zingaro?". Così succede al mondo. Insomma questo gruppo ungherese se n'è andato poi anche in Francia. In Francia si chiamano: "Bosc". Altri sono arrivati in Spagna, e lì si chiamano: "Boschiez", ecc... però sono tutti gruppi ungheresi. Come mai adesso arrivano tutti dalla Romania e nessuno arriva di nuovo dalla Ungheria? Problemi miei naturalmente, non problemi vostri.

D. E si è dato la risposta?

Macché! ...no, la risposta la so già: perché l'Ungheria è più ricca, e ci rimangono. In Romania gli Zingari sono più poveri (eravamo là l'estate scorsa...). Perciò scappano in America, che è questa. La Lombardia, poi, è l'America per davvero.

Allora: questo (*ndr: indicando sempre il Beato*) è un Gitano, questo è uno Zingaro, questo non è un Rom, questo non è un Sinto: questo è un Kalò. Perché i Gitani in Spagna chiamano se stessi "Kalò" (al singolare. "Kalos", oppure "Kales" al plurale). Kalò significa "nero". La dea "Kalì, in India (arrivano dall'India)...al femminile finisce in "i". Avete capito, dunque: "Rom" e "Romni"...ma adesso non vi voglio far diventare specialisti di linguaggi. Questo è un Kalò che morì martire. Zingaro, certamente più avanti rispetto a me, che sono prete. Era sposato, senza figli, adottò una nipote della moglie, e così tirò avanti la sua famiglia da Zingaro. Da prima nomade, sui quarant'anni si fermò a Barbastro, sui Pirenei. Poi probabilmente capì che non poteva ricevere la comunione; allora si sposò in chiesa, cominciò a fare la comunione tutti i giorni (abbiamo testimonianze dirette) e dal 1917, perché poi venne ucciso nel 1936, andava in chiesa tutte le mattine per la prima messa...e così...questo è uno Zingaro! Chiedete le testimonianze e io vi porto gli Zingari a testimoniare. Questo qui, poi, è Beato e quindi il Papa dice che questo Zingaro ha testimoniato. La proposta di beatificarlo è venuta da noi. Adesso non siamo ancora in pace perché non c'è ancora il miracolo per la canonizzazione. Stampiamo questa cosetta ogni anno, la seconda parte è tutta sui Gitani. Ho cercato di farlo conoscere, c'è una paginetta sulle Grazie ricevute, ma purtroppo quelle presentate fino ad adesso a Roma sono risultate "belle Grazie" ma nessuna "Miracolo". A Roma le cose le fanno sul serio...e il Miracolo non lo abbiamo ancora. Anche perché, spiegavo sia in Spagna due mesi fa' (a Madrid) che in Ungheria venti giorni fa', gli Zingari come tutti gli altri oggi chiedono la Grazia a padre Pio! Padre Pio mi rovina la piazza. Succede, tra Santi. Però ci fu un diacono, venuto in Spagna a barbastro per ringraziare il Beato, diceva: "Io prego te perché adesso sei disoccupato. Nessuno ti chiede niente, ti chiedo io la guarigione". E l'ha avuta. Però non è un Miracolo. Poi sono capitati (tanto per parlare male degli Zingari) altri due Martiri, sempre Gitani, sempre della guerra civile del 1936, 1939 che fu anche persecuzione religiosa fortissima. Voi studiate, tutti i vostri figli arrivano almeno alla terza media (quand'ero piccolotto io si arrivava in quinta e si finiva) e studiano la guerra di Spagna. Siccome il vincitore, purtroppo, fu un fascista, tutte le colpe sono dei fascisti. Si ragiona così, malgrado gli studi universitari che il popolo italiano sta facendo. Vennero ammazzati dagli anarchici e dai socialisti, meno dai comunisti che erano quattro gatti all'inizio della guerra del 1936, 6.549 preti. Attenzione che di preti se ne trovavano uno, due, tre per ogni paese. Significa che sono andati a cercarli. 6.549! Nessuno lo sa. Pochi lo sanno. Preti e frati a Barbastro, la diocesi più perseguitata ma non perché era la più ricca. La più ricca sarebbe stata in Andalusia, con le grandi proprietà, con i preti alleati ai ricchi. Sui Pirenei, i soliti preti che magari avevano le api per tirare a campare, con l'orticello...la diocesi di Barbastro ebbe l'uccisione dell'ottantadue per cento del clero. Finita la guerra, un prete che si era salvato perché era rimasto dall'altra parte per combinazione, ebbe 40 parrocchie dal suo Vescovo! Cose che nessuno scrive perché, per disgrazia, il vincitore fu un fascista. Faccende che complicano la vita. Dunque, mi sono capitati altri due santi. C'è in arrivo un'altra di beatificazione, per un Gitano, e un'altra per una Gitana che si chiama Emilia, dell'Andalusia, mentre quell'altro della zona di Valencia, che arriveranno ad un certo punto alla beatificazione. Non abbiamo fretta. Sappiamo che sono veri Martiri per la fede. Bellissima poi la storia di Emilia. Entrata in carcere Zingara analfabeta, che non sapeva niente anche di preghiere, impara dalle altre ragazze e donne

cattoliche imprigionate lì, a pregare il rosario, a imparare il padre nostro, e dopo sei mesi sulla domanda insistente della “capa” del carcere, che chiedeva: “Chi ti ha insegnato a pregare?” per poi castigare colei che le aveva insegnato a pregare, Emilia non disse nulla. Aspettava un figlio, che poi fu una bambina. Nessuna assistenza e morì, proprio per il parto, cinque o sei giorni dopo avere dato alla luce la bambina, che poi sparì e non si trovò più. Vedete, mi sono perso con i Santi perché sono i nostri impegni. Dico nostri perché anche questi altri due sono stati mandati avanti dalla diocesi, ma alla fine ho dovuto scrivere io per primo le loro vite. Perché nessun altro si impegna a fare questo. Allora! Adesso di chi vi parlo, visto che continuo a parlarvi delle faccende mie. Vi parlerò di una notizia che avreste dovuto conoscere se siete “cattolici”. Abbiamo fatto in Settembre a Roma, voluto dal Pontificio Consiglio per le migrazioni, il raduno mondiale degli Zingari che sono preti, che sono frati, che sono suore, che sono diaconi. Mai sentito? Vi boccio tutti...lo dico al Cardinale. Nessuno sa di queste cose. In questi due mesi avrete purtroppo sentito parlare di me sui giornali (sono riuscito a scappare dalla televisione perché ero in Ungheria. Meno male). Mi ha imbrogliato un prete, nostro amico, di Brugherio, che adesso ha sostituito Monsignor Zappa ed è la voce del Cardinale per la diocesi. Io avevo bisogno di lui perché mi mettesse su Avvenire l’avviso che ci si trova l’ultimo sabato di ottobre in Sant’Ambrogio per pregare con un gruppetto di Zingari. E lui: “Sì, ti accontento. Ma tu mi devi fare due interviste: una per l’Avvenire e una per La Repubblica”. Da lì è venuto fuori che siccome c’erano tutti questi pasticci con gli Zingari, mi cercavano un po’ tutti i giornalisti e meno male che sono scappato in Ungheria (dove già dovevo andare). Sono riuscito almeno a evitare le televisioni, mentre i giornalisti hanno fatto quello che hanno voluto. A queste due donne che son venute, una di Avvenire e una di Repubblica, ho detto: “Voi cercate un’intervista, ma io vi faccio fare tre articoli: il primo sugli Zingari Beati. Uno c’è e due sono in arrivo. Fate un bell’articolo che tutti sappiano che ci sono Zingari Santi. Secondo articolo: Zingari che sono preti, che sono frati, suore e diaconi. Il terzo, lo fate su di me. Non è passato, né per la Repubblica, né per l’Avvenire. Non c’è niente da fare, ognuno ha le sue idee al mondo. Abbiamo fatto il raduno mondiale, questo era il titolo da parte del Pontificio Consiglio, di Zingari che sono preti, frati ecc...lo abbiamo già detto tre o quattro volte ma penso che non sia credibile la notizia e allora ve la ripeto.

D. Quanti eravate?

Quanti...Se ne prevedevano quaranta (ma proprio a tirare, perché lo ha chiesto anche Monsignor Marchetto qui a Milano, in primavera, durante un raduno promosso dalla Comunità di Sant’Egidio). Erano trenta. Raduno MONDIALE! Parolone. Trenta, ma trenta Zingari! Questo è il guaio. Ho detto la parola guaio perché nessuno ci crede che siano veri Zingari.

D. Ma nei trenta c’era anche lei?

No. Io non sono Zingaro. Sono nomade ma non sono Zingaro perché Zingaro si nasce. Erano trenta Zingari nati Zingari. Sono mancati tre dall’India (ci sono gruppi cattolici anche in India. Sul prossimo stampato ci sarà una pagina su questo gruppo) per disguidi sul confine. Non sono riusciti a partire. C’erano però due frati francescani, veri Zingari, dal Brasile, ecc... Vocazioni vere. C’erano anche due italiani. Di uno, cappuccino, vi racconto tutta la storia così capite com’è la storia degli Zingari. Una famiglia di una decina di fratelli, giù nel Salernitano, però provenienti dalla Lucania, da Melfi (ci sono ancora molti Zingari in questa cittadina).

Arrivando io nel gennaio, febbraio, da Potenza, vedo che all’entrata c’era scritta l’indicazione: “Melfi”. Sotto alla scritta Melfi, era scritto: "Zingari!", che non era un complimento, evidentemente. Dunque, questo bravo Fra’ Pasquale, che dovrei rivedere il mese prossimo a Campobasso dove sta facendo il terzo anno dopo il noviziato e farebbe i voti perpetui in settembre, vero zingaro di famiglia: una decina di fratelli. Mi chiederete in quanti andavano a messa. Sognatevelo...e te lo trovi in convento analfabeta. Attirato da Dio. Faceva leggere il Vangelo al fratellino, minore di lui, e che glielo leggeva senza sapere nulla; si entusiasmava e poi entrarono tutti e due in convento. Poi lui si fece frate mentre l’altro se ne andò...recentemente è uscito di galera! Tanto per farvi capire com’è l’ambiente. Succede. E Dio pesca da lì. A fra’ Pasquale fanno fare le elementari, poi la terza media, adesso scrive, insomma, se la cava...e riesce a fare anche il

noviziato. Primo anno dopo il noviziato: ripete i voti annuali. Secondo anno dopo il noviziato: alé ancora con i voti. Terzo anno: pianta tutto e se ne va. Fine e arrivederci! Finito tutto. Dopo un po' di anni pero' (io lo seguivo lo stesso, frequento Eboli da una trentina d'anni: ogni due mesi sono giù, scendevo anche solo per lui. Da Milano a Eboli per una persona. Voi mi direte: tempo perso e soldi buttati. Non ci intenderemo mai sui discorsi di fondamento) fra' Pasquale vuole rientrare in convento. I frati, che mi conoscono da trent'anni, mi chiedono che cosa ne penso. Io, "lo specialista" dico: "No. Prendetelo in convento ma lasciatelo lì, portinaio e chiuso!". I frati, che non mi ascoltano, lo prendono lo stesso. Rifà il noviziato. Ha fatto di nuovo i voti per un anno. Ha ripetuto per il secondo anno. Ha ripetuto per il terzo. Adesso gli mancano otto o nove mesi per i voti perpetui. E questa è la storia di una vocazione di un vero zingaro. E quando erano dentro tutti e due fratellini, il padre andava fuori dal convento, a Eboli, e gridava: "Voglio i miei figli!". E i frati chiusi dentro, pieni di paura. Poi il padre diventò nostro amico (ora è già morto). Questi sono gli zingari di cui sto parlando.

D. Questi preti e frati Zingari, lavorano con gli zingari o fanno altro?

C'è voluto un po' di tempo per far capire ad esempio a fra' Pasquale di interessarsi. Adesso, a Campobasso, esce il giovedì per le famiglie di zingari (che io tra l'altro avevo già conosciuto perché erano qui a Milano mentre adesso si sono sedentarizzate là nel Molise). Sta facendo. Poi ce n'è un altro, prete diocesano della provincia di Caserta: ha studiato a Napoli, perché in quella diocesi il Vescovo non c'è il Seminario (scarsità di clero). Il Vescovo li manda a studiare due o tre anni alla Lateranense. Come abbiamo "pescato" questo zingaro? Frequentavo Eboli e un prete mi ha detto: "guarda che a Napoli ci sono, tra i seminaristi, due cognomi di zingari". Andiamo un po' a vedere. Arriviamo a Napoli una sera, io parlo a questi seminaristi, e salta fuori che dei due uno era proprio uno zingaro. Io, allora, gli parlo nel suo linguaggio zingaresco e lui mi risponde in italiano, dicendo: "capisco". Però mi rispondeva sempre in italiano. Poi ho saputo che non parla lingua zingara anche se sua mamma la parla. Però lui è cresciuto (adesso dico la parola sbagliata) "troppo vicino ai preti" e poco tra i propri. Anche fra' Pasquale, venuto il suo gruppo verso Salerno, ha perso il linguaggio. I vecchi dai cinquant'anni in su parlano ancora la lingua zingara. I giovani conoscono trenta o quaranta parole e poi basta. E Pasquale è già la secondo anno che viene con me in estate per imparare la sua lingua. Da me, che non sono zingaro. Per poter capire i suoi parenti che adesso ha riagganciato, nelle Puglie, e vuole capirsi con loro. L'altro (Don Osvaldo, prete da tre anni) ha un Vescovo bravissimo. Osvaldo doveva diventare prete in giugno. Sua madre ha il cancro. Il Vescovo gli anticipa l'ordinazione a gennaio. Poi la mamma muore in aprile, a pochi giorni di differenza da Papa Giovanni Paolo II. Il Vescovo gli ha anticipato di sei mesi l'ordinazione per far veder alla madre il figlio prete. Ce n'è un altro, prete abruzzese, ci siamo sentiti per telefono (ci siamo parlati nel suo linguaggio). È un salesiano. Dovremmo vederci entro la fine del mese o ai primi di gennaio. Così come c'è una suora Benedettina a Senigallia, ormai avanti negli anni, che cercherò di vedere subito prima di Natale. L'estate scorsa siamo stati in Ungheria perché ci era stato segnalato uno zingaro che sta facendo il noviziato tra i benedettini. Vero zingaro. Il papà è già morto, mamma e sorelle tutte contro la sua scelta. E lui che va lo stesso a fare il noviziato tra i Benedettini.

D. Oggi a Milano c'è una manifestazione a cui partecipa anche il Sindaco Moratti. È una manifestazione che evidenzia i problemi legati all'integrazione. Vogliono introdurre il provvedimento preso in alcuni comuni del Veneto: o una persona è in grado di mantenersi con una casa e un lavoro oppure non può risiedere lì. Qual è il suo giudizio di fronte a questo, che è un problema che esiste?

Io ero a Vittuone nel 1953. Prete novello da un mese. Vado a confessarmi (ero un bravo ragazzo a quel tempo) in un santuarietto a Corbetta, in bicicletta. Andando, vedo un gruppo di Sinti (allora non conoscevo questa parola ma solo "zingari") e mi chiedo: "chi porta il Vangelo a questa gente?". Io sono in giro soltanto per questo. Io sono in giro solo per insegnare il Vangelo. Uno dice: "Solo per...?". Beh, intanto sono diventato linguista. Non conosco l'inglese ma giro l'Europa parlando la lingua zingara. Succede. Sono stato anche in Giordania: ho parlato lingua zingara con zingari della

Giordania, che sono Kaolie. Cioè, so fare il prete, soltanto il prete. Io gli parlo di Dio. “Ma io ho fame!”. “Anch’io ho fame. Mangiamo insieme”. “Ma io non ho la casa!”. “Anch’io non ho la casa”. Io ho una roulotte, sono già diventato ricco. Ho fatto otto anni in tenda. Poi siamo diventati due. Poi si è aggiunta una maestra con noi, che se ne andò dopo dieci anni a fare la certosina. Ed è ancora certosina questa maestra di scuola di Varese che girovagò secolarizzando su e giù per l’Italia. Ci legavamo tre mesi a una famiglia, comunque andasse. Dico comunque andasse perché era magari insieme a cinque famiglie; poi queste litigavano e se ne andava via da sola. Con chi andiamo noi? Con questa, perché noi siamo con questa. E così abbiamo girovagato su e giù per l’Italia per una decina d’anni con questa maestra che poi andò, era la sua vocazione, a pregare per gli zingari come certosina. E quindi quando mi chiedono: “Ma adesso tu sei nei guai perché c’è via Trigoniano ecc...?”. Io ho un altro compito. Certo io non ho 10.000 € in banca, così dico all’altro: “Adesso ascoltami”. Io sono povero come te. Io sono alla tua altezza. Quando ero in giro otto anni in tenda, ero ancora più all’altezza con quelli che allora erano in tenda ma adesso hanno comprato terreni. Io li ho conosciuti che non avevano niente. Io il terreno non ce l’ho ancora. Non possiedo un metro di terra, non ho una casa, e sono in giro. Quindi queste domande a me dicono poco. Le giro a un altro. Quindi non mi troverete mai sui giornali per i guai che stanno capitando a Milano...

D. C’è però un problema di integrazione...

Per me è una parolaccia “integrazione”. Perché per me lo zingaro vale per quella situazione “sua”, tutta diversa dalla maggioranza, che è una ricchezza per la maggioranza finché rimane se stesso. Vi parlo di un certo Giango Reinard (lo avete mai sentito nominare? Voi conoscete Dante Alighieri, Petrarca, Boccaccio...e avete ragione. Io conosco anche Giango Reinard, anche perché sono accampato con i Reinard venuti novant’anni fa’ dalla Germania). Giango Reinard: jazzista a livello mondiale. Anche due sere fa’ gli zingari mi hanno chiamato: “c’è Giango in televisione!” (e in una trasmissione che parlava del Giappone: gruppi di Giapponesi che amano la musica di questo zingaro che morì 54 anni fa’). Dunque, c’era un manifesto fuori a Parigi: “questa sera Giango Reinard!”. Lui stava giocando con i suoi amici al biliardo e quelli hanno aspettato tutta la sera ma lui non è andato! Ho parlato di questo episodio al presidente dei circhi d’Italia (perché nei circhi d’Italia...Moirà Orfei è zingara; i Togni sono zingari. Tutte cose che nessuno sa perché gli zingari sono solo quelli che rubano o quelli che chiedono l’elemosina in strada) dicendogli: “Però...”. E lui mi dice: “No! Vero zingaro. Tutti lo aspettano ma lui, con i suoi amici, a giocare al biliardo. Ma aspetti la sala!”. “Ma ti pagano!”. “Per me è lo stesso”. È questa la varietà, nella attuale civiltà dove tutto è controllato, tutto è da programmare, tutto è...come se questo fosse la perfezione dell’umanità; senza escludere quello che chiamiamo, disprezzandolo, il “terzo mondo”, che fa tutto un altro tipo di vita e non è che stiano peggio di noi anche se “campano” meno di noi. Mi ricordo la frase di una suora europea che diceva a una suora indiana: “Ma voi a cinquant’anni avete finito di vivere”. E la suora indiana che risponde: “E va be’...finiamo a cinquant’anni.” Ognuno ha le sue idee nella vita.

D. Nella mia esperienza di rapporti con Sinti, ho visto una comunità priva di propri valori. Gente senza nessun strumento e nessun proprio progetto culturale, nessuna propria idea, nessuna propria valorizzazione dell’origine da dove si arriva.

L’unico elemento rimane l’abitare assieme e la comunità che si sostiene reciprocamente. Non ci sono valori alternativi. La cosa che mi ha colpito è proprio questa: probabilmente il rapporto con la nostra cultura gli ha proprio portato via tutto; sono rimasti senza niente, deprivati di tutto; non solo non hanno un’abitazione e non hanno magari un lavoro e un’istruzione ma anche sul piano della propria cultura non esiste niente. È questa l’impressione che io ho ricavato.

Mi aggancio solo all’abitazione, dopo prendo il discorso completo. Io questa mattina mi sono lavato fuori. Ne ho 78 di anni. Non sono più il ventenne che va in giro a fare...E domani mattina mi laverò ancora fuori. Questa mattina c’era freddo e domani ci sarà ancora freddo ma mica mi lamento con il sindaco del mio paese perché non mi da la casa: se mi da la casa non giro più come prima. Girovagando io leggo pochi libri ma io leggo storia e geografia...(ndr: girovagando). Sono

diventato italiano girovagando per l'Italia. Sono diventato un pizzico europeo (non sono mai stato in Germania. L'ho vista dalla Repubblica Ceca, da una grande torre bellica. Ma non sono mai entrato in Germania. Ci voglio entrare perché non c'era neanche uno zingaro prete, né frate. Probabilmente non li sanno cercare. Come chi va a funghi c'è chi li trova e chi non li trova. Voglio andare in Germania a cercar preti zingari, o frati). Per me la casa...se c'è bene, se non c'è fa lo stesso. L'ideale, e adesso mi autoflagello (uso questa parola), ci sono gli zingari che, in Francia, non sono più cattolici; la metà sono diventati evangelici (alla francese dicono "evangelisti"). In Italia sono di meno, saranno sul 15%. E questi si ritrovano tutti i giovedì a pregare. Due giorni fa' si sono trovati a Limbiate, provincia di Milano; e questi sono zingari che hanno i loro pastori, con in mano la bibbia, e la leggono. All'ultimo funerale, di una bambina di un anno e mezzo, che ho fatto una ventina di giorni fa' a Monza (il comune ha dato il terreno a questi zingari, facendo pagare qualcosa per dire che il comune è proprietario del terreno), il nonno (che chiamano il "capellone") è lì sul posto e arriva un bel gruppo di uomini e giovani (sono lì anch'io come prete). Uomini e giovani, due chitarre e si mettono a suonare le loro canzoni di pentecostali non cattolici. Poi salta fuori uno: "Voi mi conoscete, io mi drogavo! Adesso invece sono convertito, evviva Gesù! Alleluia!". Fanno tutti così, con forme da persone molto entusiaste. Poi di nuovo musica, poi di nuovo un altro a fare una testimonianza, poi di nuovo musica...e via così. E io lì, prete cattolico, zitto zitto. Ci portiamo a Treviglio (perché il funerale era a Treviglio). Nel campo nomadi di Treviglio, di nuovo: io arrivo lì, prete cattolico zitto zitto (però era arrivato anche il parroco del luogo in cui si sarebbe celebrata la messa da cattolici) e cominciarono di nuovo i medesimi pentecostali non cattolici: musica, testimonianza, musica testimonianza, musica...e io cattolico, che li ho conosciuti che non erano ancora nati quelli che adesso fanno tutti questi trionfi veri tra gli zingari (tra i Sinti), zitto! Poi, a un certo punto, si parte e si va in Chiesa. Io lì (tra l'altro uno di questi, parlando con me tutto tranquillo mi dice: "questi parlano in gagio - gagio vuol dire lingua non zingara - bisogna parlare lingua zingara". Poi invece le loro testimonianze erano tutte in italiano. Io apposta nella predica in chiesa, tutto e solo in lingua zingara. C'era il parroco che non ha capito una parola di quel che ho detto ma non fa niente. I più piccoli, che non mi conoscevano: "Ma tu sei zingaro o che cosa?". Mi è capitato anche in Ungheria in novembre con gente che non avevo mai visto. Io non sono ungherese, là non si parla italiano, me la sono cavata con qualcuno con il francese ma io con gli zingari parlavo lingua zingara. Alla fine un prete si è alzato dall'assemblea: "Non abbiamo capito se tu sei zingaro o se sei Gagio!". Io ho risposto: "sono tutte e due", bella e finita. Cioè immedesimarsi è cercare il bene di questa popolazione. Adesso mi viene in mente la seconda cosa biblica. Voi mi chiedete sempre: "E il furto?". Quando sono cattivo rispondo: "Ah, perché rubano a voi! Che si sperino tra di loro non vi interessa. Che cristiani siete!". Così come il pasticcio che è venuto fuori: agosto, parte da Firenze il nonno che viene a Milano, a Baggio (Muggiano) per ammazzare due figli. Finisce con l'ammazzare due nipoti. Se ne parla per due giorni e poi silenzio. Mese di settembre, Roma. Due Romeni (forse zingari, forse Rom, non lo so), Veltroni che dice: "Ma qui è un disastro!" e dopo due giorni zitti. Ottobre, il trenta: zingaro romeno ammazza una Italiana di una certa elevatezza perché moglie (*ndr di un ufficiale della marina*): l'Italia salta. Fanno le leggi immediatamente, di cui si pentono dopo un mese, eccetera. Non ci siamo come giustizia.

Voi (chiedo scusa. Ci andate di mezzo voi che non c'entrate) credete di essere civili. L'avete messo su voi questo Governo e se ce n'era un altro era lo stesso. Conclusione: Non votiamo più? No, non questo...però attenzione: ci riteniamo il meglio e gli zingari devono integrarsi. Come la mettiamo? Radio Vaticana mi ha interpellato (perché appunto sono cascato anch'io in questa pasticciata dei preti a Roma): "Ah, sei tu quello che...?". E ho dovuto rispondere. Mi chiede: "gli zingari adesso spariranno, con tutto il progresso attuale?". Io ho risposto: "Veramente gli zingari hanno una grande quantità di figli: sognatevelo che spariscano." Me lo dicevano già quarant'anni fa'. Mi è venuto in mente perché a scuola uno (famiglia di otto figli, tutti con la terza media, Milano via Chiesa Rossa, tipi che conosco dal 1957), frequentando la scuola di non zingari in zona via Alba, dice: "Io non sono mica stupido come i miei genitori". Avrà imparato che bisogna avere un figlio, essendo stato a scuola a Milano città. Veramente adesso ne ha tre e magari non è ancora finita. Insomma,

mandandoli a questa scuola perché solo così saranno alla pari...(pongo dei problemi. Perché voi me ne ponete, ma io rispondo ponendovene altri)...voi vi credete a posto. L'Italia sta sparendo: il nuovo numero che stiamo facendo avrà un mio intervento in cui scrivo proprio che hanno sbagliato a fare queste leggi il mese scorso: gli zingari hanno una propria vita. Non spariranno perché: mettiamo dieci figli. Cinque si inseriscono (Oh, che bravi!). Cinque vanno avanti. Dieci ciascuno son cinquanta. Ho detto alla radio Vaticana: "Voi dite il problema zingari. No, per me non è un problema. Per me è gente da evangelizzare". E gli evangelici non cattolici ci stanno riuscendo. Purtroppo con la paura: "Siamo alla fine del mondo!". E questo non è evangelizzare. Questo è spaventare la gente. Ho visto diverse persone tra gli zingari spaventate: "Adesso c'è la fine del mondo! Bisogna convertirsi".

D. Come si fa a fare il prete tra gli zingari nel quotidiano?

Una Zingara a un certo punto mi chiede: "Mi voglio sposare e subito in Chiesa". Non c'è nessuno che si sposa subito in Chiesa, tra gli Zingari (Va be' che adesso i cosiddetti civili fanno lo stesso, ma non fa niente. Io non sono il parroco di nessun paese quindi mi pongo solo i problemi degli zingari). Le chiedo: "Chi sposerai?". "Il tale. Sei contento? – meravigliata- Che c'entri tu?". "Certo che sono contento, perché non è un tuo primo cugino". Non ricordo tutte le altre cose che ho fatto per questo matrimonio. L'unico che ho fatto. Mi direte: "Che prete sei? Non hai combinato niente in tutta la vita. Una sola che sei riuscito a far sposare!". Ma non sono "riuscito" a far sposare. È lei che mi ha chiesto. Ma torniamo alla domanda. Noi (uso il plurale perché siamo tre preti insieme) facciamo una vita in certo senso piuttosto monacale. Questa mattina uno zingaro mi ha chiesto: "Questa sera fate l'adorazione?". "Sì. Alle sei...No! Veramente questa sera sono via". Oh, ma guarda un po': adesso che ti chiede di fare l'adorazione con te! Zingaro che fa la comunione tutti i giorni. Adesso vi racconto come è cambiato. Sua figlia, già sposata con tre figli, sui cinquant'anni oramai, va a Medjugorie. Noi stavamo abbandonando questo gruppo tedesco: "Capiscono niente!" (come tutti gli altri che avevamo già abbandonato in precedenza. Questo vi dice i risultati che abbiamo noi. Comunque abbiamo fatto una beatificazione, ce ne sono in attesa due, abbiamo fatto un raduno internazionale di vocazioni. Però a livello nostro, nostro: siamo dei fallimentari.). Va be', lasciamoli. Dico a padre Luigi: "Tiriamo avanti ancora un altro anno". Va bene. Vanno a Medjugorie e mi tornano cambiati (in teoria!). Questa qui va a confessarsi a Medjugorie da un frate: "...rubo...e così...". "E ruberai ancora?". "E certo!". E non le dà l'assoluzione. Da brava zingara torna a casa e va a confessarsi dal prete degli zingari, che sono io. E le do l'assoluzione! Però le dico: "Al lunedì non vai più a rubare". Dopo due o tre mesi: "Lunedì e martedì non vai più a rubare". Altri due o tre mesi, altra assoluzione. Altra comunione più o meno tutti i giorni. Messa tutte le domeniche. Sono nove mesi che non perdono una messa. Cercate tutti gli zingari di tutta la Lombardia e non ne troverete un altro così. "Lunedì Martedì e Mercoledì non rubi". Quello comincia a capire. Attenzione che non rubavano le galline. Rubavano nelle oreficerie! Si portava a casa un milione per volta o due o tre. Questi sono i poveri con i quali vivo io in questo periodo. A un certo punto devono smettere completamente. Attenzione che a rubare si va in due. Adesso vi insegno come si fa: due donne, una finge di comprare, l'altra "gioca" e se ne vanno. Se questa non va più a rubare, sua sorella dice: "E io che cosa faccio?". Difficile convertirsi.

Convertirsi per davvero. Comunque adesso questa qui è molto più povera. Ha dovuto inserirsi piano piano nel Luna Park, il marito consenziente, e via. E mi dice: "Andavamo al ristorante tutti i sabati e tutte le domeniche!". Sul Corriere della Sera questa non è da scriversi sulla prima pagina, ma questa è una notizia da darsi alla Moratti, che non la conosce, e smetterebbe di fare le sciocchezze che fa. Scusate se ho detto sciocchezze. Gli zingari non sono un fastidio. Sono gli altri che hanno creato questo fastidio due mesi fa', o se volete dieci anni fa' o se volete cento anni fa'. Mussolini ha mandato tutti i figli ad ammazzarsi in guerra! Ho scritto questo: "Ci diedero due bisacce: una davanti con i difetti altrui. Una dietro con i difetti nostri". Non solo a livello personale: anche a livello di società vanno applicate queste parole dell'antichità. E così...abbiamo più o meno fallito. Però non riusciamo più a celebrare come prima all'ora che sceglievamo noi. Ormai bisogna celebrare perché tutti i giorni abbiamo presenze. Con la comunione, con confessione frequente.

Capita questa qua, che va a confessarsi e il prete, di Brugherio, le chiede: “Quando ti sei confessata l’ultima volta?”. “Sei giorni fa”. “Eh?”. “Sono una zingara!”: allora il prete si è calmato. Così avviene che siamo in giro, non come in una parrocchia. Quindici giorni fa’ eravamo a Cuneo. A Cuneo c’è un gruppetto che viene a fare una giornata di preghiera. Così padre Luigi è sceso domenica scorsa a Livorno: giornata di preghiera con questo gruppetto che si è convertito al cristianesimo, senza nessuna forzatura. Siamo dei falliti, se ci contiamo. Siamo dei falliti, perché diciamo che gli zingari non sono un problema (mentre gli zingari sono un problema per la stragrande maggioranza degli Italiani e degli Europei e di tutti gli altri. Siamo dei falliti ma pensiamo di continuare nella semplice evangelizzazione di questa gente. Perché questo darà a loro gli ideali che alcuni hanno già assorbito, nel disprezzo della loro maggioranza (nella minoranza). “Scemo!”, mica dicono “bravo che vai frate”. Se poi quello la prima volta non ci è riuscito, anche tutti i suoi fratelli gli dicono: “Sei capace di fare niente!”. Lui comunque, vero frate seguace di San Francesco, con tutti i suoi problemi (io ne ho di più. Sto parlando a livello strettamente spirituale) va controcorrente. È un grande. Basta.

Finisco con uno scandalo. Ero con un gruppo qui a Muggiano (Baggio) musulmano, mi sono messo a insegnare il corano. Adamo c’è anche nel corano. Abele e Caino pure, e avanti...Abramo, Isacco offerto. Insomma, arrivato lì, c’è la differenza tra la bibbia e il corano. Nella bibbia si offre Isacco, nel corano si offre il fratellastro. Loro dicono: “No!”. Comunque, arrivato lì, al mattino facevo scuola: insegnavo a scrivere, a fare i conti (una zingarella mi ha dato l’ambrogino d’oro. Tutta sconquassata perché era bruciata da piccolina nel fuoco, mi ha chiesto un giorno: “Ma tu sai parlare in italiano? Io sono capace sai”. Io insegnavo in lingua zingara e solo in lingua zingara. Questo è il mio Ambrogino. Gli altri ambrogini non mi interessano. Ogni tanto ricevo qualche Ambrogino di questo tipo). Comunque, arrivò dalla Macedonia uno dei loro, più o meno capo, me lo porta un ragazzino molto intelligente che aspirava a diventare anche lui una delle guide in islamismo: “Questo (*ndr: Don Mario*), crede come noi” e mi fa la domanda: “Ci credi che il corano è venuto giù dal cielo?”. Io sono rimasto lì. Ho riflettuto, poi ho detto: “No”. Disillusione. Mi avevano preso per un convertito che spiegava bene il corano.

LA FAMIGLIA EBRAICA

Sintesi conferenza di David Piazza, della comunità ebraica di Milano

Il rabbino e la matrona romana

Una matrona romana chiese a un maestro: In quanti giorni il Santo, benedetto Egli sia, ha creato l'universo?

In sei giorni – rispose. E che fa da allora fino ad ora? Sta combinando matrimoni. È questa la sua occupazione? Potrei farlo anch'io. I possiedo molti schiavi, maschi e femmine, e in brevissimo tempo posso accoppiarli. Se ai tuoi occhi – egli le disse – è cosa facile, per il Santo, benedetto Egli sia, è difficile quanto dividere il Mar rosso. Detto ciò prese congedo.

Che fece la matrona? Riunì mille schiavi e mille schiave, li pose in fila e indicò a ognuno chi doveva sposare. In una sola notte li sposò tutti. Il giorno dopo comparvero dinanzi a lei, uno con la testa rotta, un altro con un occhio pesto, e un altro con la gamba spezzata. Essa domandò: Che cosa vi è successo? Una donna disse: Io non voglio costui; un uomo disse: Io non voglio costei.

Mandò a chiamare subito il rabbino e gli disse: Non c'è Dio come il vostro Dio e la vostra Torà è verità. Ciò che mi dicesti è proprio esatto (Gen. Rabbà, 68, 4)

Una coppia di fuoco

Quando marito e moglie sono degni, la Shechinà (presenza divina) è con loro; quando non sono degni il fuoco li consuma (TB Sotà 17a)

Spese

L'uomo deve spendere: meno di quanto i suoi mezzi gli permettono per il mangiare e il bere suo personale;

secondo i suoi mezzi per vestirsi; oltre i suoi mezzi per onorare la moglie e i figli, perché questi dipendono da lui, mentre egli dipende da Colui che parlò e il mondo fu. (TB Chullin 84b)

Obbligo del matrimonio

«Crescete e moltiplicatevi» (Gen. 1, 28)

Santità del matrimonio

«Parla a tutta la collettività dei figli d'Israele e di loro: siate santi, poiché santo sono Io, l'Eterno vostro Dio.» (Lev. 19, 2)

Disse Rabbì Yehudà ben Pazi: perché il capitolo riguardante le unioni proibite è contiguo a quello che tratta della santità? Per insegnarti che a ogni occasione in cui trovi un freno alla immoralità sessuale, tu incontri la santità; e chi si frena in campo sessuale si chiama santo.

Rimangono quindi vietati – con diversi gradi di divieto – l'adulterio, la sodomia, l'onanismo, gli atti di prostituzione e i rapporti prematrimoniali ed extraconiugali. Ogni rapporto sessuale deve aver luogo all'interno del matrimonio e solo nei giorni permessi. (Rabello, Introduzione al diritto ebraico, 2002)

Partnership

Tre sono coloro che partecipano alla creazione di un uomo: Il Santo e benedetto, il padre e la madre. Il padre mette la sostanza bianca di cui saranno fatti il cervello, i nervi, le unghie e le ossa e il bianco degli occhi;

La madre mette la sostanza rossa che formerà la pelle, la carne e i capelli, e il nero degli occhi;

Il Santo e benedetto conferisce il respiro, l'anima, la bellezza dei tratti, la vista, l'udito e la parola, la facoltà di deambulazione, di comprendere, di discernere e di pensare.

Quando giunge il momento di lasciare questo mondo, il Santo e benedetto riprende la sua parte, abbandonando la parte del padre e della madre. (TB Niddà, 31a)

Trasgressioni

Ogni uomo è obbligato a sposare una donna al fine di essere fecondo e di moltiplicarsi e chiunque non si impegni alla procreazione è come se spargesse sangue, sminuisce l'immagine di Dio e fa sì che la presenza di Dio abbandoni Israele. (Shulkhàn Arukh, Even Haezer)

Nell'ottica ebraica, dunque, è un delitto (o la trasgressione di un divieto) astenersi dal matrimonio o dai rapporti coniugali nell'ambito del matrimonio, non meno che evitare o interrompere una gravidanza. (Lord Rav Jakobowits)

Fidanzamento (Shiddukhìm)

Indica la situazione in cui un uomo dichiara la sua intenzione di sposare una donna e questa acconsente. Si tratta di una mutua promessa... che non richiede particolari formalità. (Rabello)

Matrimonio (Erusìn o Kiddushìn)

Prima che fosse data la Torà un uomo incontrava una donna al mercato, se lui voleva sposarla e lei acconsentiva, la portava a casa sua, unendosi sessualmente senza che nessuno lo sapesse e così diventava sua moglie; dal momento che è stata data la Torà, si è comandato a Israele che se un uomo vuole sposare una donna, la consacri prima davanti a a testimoni e dopo sarà sua moglie, come è detto: «Quando un individuo sposi una donna, e ha vissuto con lei...» (Deut. 22, 13) e tale consacrazione è un precetto positivo. (Mishnè Torà, Hilkh. Ishut 1, 1-2)

I kiddushin sono la consacrazione, la creazione del legame tra uomo e donna. Con questa cerimonia l'uomo destina esclusivamente a sé la donna, che diviene quindi proibita a qualunque altro. (Rabello)

Kiddushìn nella Mishnà: Una donna viene destinata al marito in tre modi e torna in balia di se stessa in due modi: viene destinata con denaro, con un documento e con il rapporto sessuale... Ella torna libera per divorzio o per morte del marito. (M. Kiddushìn, 1, 1)

Il denaro oggi è l'anello d'oro, di un valore minimo di una perutà (chicco d'argento) che viene messo al dito della futura sposa, con il di lei consenso, pronunciando la dichiarazione harè at mekuddeshet... Ecco tu mi sei consacrata, secondo la legge di Mosè (Torà) e di Israele (disposizioni rabbiniche), alla presenza di due testimoni. (Rabello)

Il matrimonio (lettura della ketubà e nissuìn)

Con la ketubà il marito si assume gli impegni morali ed economici a favore della moglie assicurandogli alcuni diritti fondamentali, che rendono difficile per il marito dal punto di vista economico il divorzio. (Rabello)

Vengono recitate sette benedizioni con cui si loda Dio per aver creato il frutto della vite, il mondo, l'uomo, per averlo creato a sua immagine e di aver stabilito per lui la procreazione e lo si prega di ricostruire Sion e di benedire la nuova coppia. (Rabello)

Matrimoni proibiti

La Torà proibisce i matrimoni tra parenti stretti (Lev. 18, 6-20); la legge orale ha aggiunto anche le proibizioni di matrimoni con tutti gli ascendenti e discendenti. (Rabello)

È vietato, nullo e passibile di morte fra un uomo e una donna già sposata (adulterio)... È considerato proibito o nullo il matrimonio "misto", cioè con un non-ebreo o con una non-ebrea. Se la madre è ebrea i figli saranno considerati ebrei. Se la madre è non-ebrea, i figli, anche se il padre è ebreo, saranno considerati non ebrei (Rabello)

I doveri del marito

Rispettare la moglie darle gli alimenti

Promessa di dargli tutto ciò di che ella necessita, secondo i suoi mezzi (si sale e non si scende)

Dovere di coabitazione e rapporti sessuali

Pagare la ketubà

Trattamento e cure mediche durante la malattia
Pagare il riscatto se cade in prigionia (anche se causata da lei)
Seppellire la moglie e monumento secondo le usanze
Sostenerla anche dopo la (di lui) morte e diritto di rimanere nel domicilio coniugale.
Alimenti alle figlie non sposate dopo la (di lui) morte
Lasciare ai figli maschi della moglie l'eredità esclusiva (in caso di altri figli maschi di altro letto)

I doveri della moglie

Condurre la casa e crescere i figli. Dare tutto quello che guadagna con il suo lavoro
Dare tutto quello che riceve dalla buona sorte (tesori...)
Dare l'usufrutto dei suoi beni precedenti e di quelli successivi
Donare in eredità i suoi beni alla (di lei) morte.
(Maimonide, Mishnè Torà, cit)

LA RICCHEZZA DI UNA DOPPIA IDENTITA'

Testimonianza di Francisca Abregù Lopez

Vi ringrazio per l'opportunità che mi state dando, cioè quella di poter dare voce a un'anima che 11 anni fa decise di immigrare. Vorrei cominciare questa testimonianza con la lettura di un brano preso da un articolo intitolato "matrimonio interculturale"; un brano che mi ha aiutato moltissimo a capire che cos'è l'identità etnica, l'identità di una persona, l'identità di una famiglia, di una società interculturale: *"sono metà italiano, per un quarto tedesco e per un quarto irlandese. Quando le persone parlano della propria provenienza etnica, a che cosa si riferiscono? Alla nazionalità dei propri antenati. Mi considero un abitante dell'Arizona al 100%. Ci sono molte convinzioni e usanze che ho ereditato per il solo fatto che abito qui. Per esempio come abitante del deserto ho imparato a venerare la pioggia. Ma nessuno mi ha permesso di vivere e celebrare la cultura messicana [...]. Il quartiere nel quale sono cresciuto era di predominanza ebraica. Queste esperienze sono state davvero scolpite nell'identità etnica"*.

Oggi vorrei raccontarvi la storia di un'amica. Lei è peruviana, un po' allegra e un po' triste, molto nostalgica, ma con tanti sogni nel cassetto. Nata 42 anni fa in un paesino delle Ande peruviane. Fece la sua prima emigrazione all'età di sei anni, insieme alla sua famiglia, verso la capitale: Lima. Perché proprio lì? Perché anche il Perù non è estraneo dal fenomeno di un Paese in via di sviluppo: il centralismo. Lì vive con i suoi 5 fratelli maschi e la sua straordinaria madre. Aveva un padre che a sua volta era un pendolare: lavorava tutta la settimana in un posto a 9 ore di macchina e arrivava a casa solo il fine settimana. All'età di 30 anni, che cosa succede alla mia amica? Riceve la proposta più bella della sua vita: una borsa di studio. E ringraziò tanto Dio per questo regalo della vita. L'arrivo in Italia (Roma per la precisione), fu spettacolare per la mia amica mai uscita dal suo Paese. Tutto era diverso: il tempo, l'architettura, le persone, gli orari (alle ore 15 per lei era già notte fonda), ecc... Studiava come mai aveva fatto. Voleva nutrirsi di tutto quello che poteva prendere. E così un giorno ritornò al suo Paese, soddisfatta dell'esperienza che aveva vissuto; ma ritorna in Italia dopo 3 anni. Indovinate perché...per una ragione che la ragione non capisce: l'amore. Vi avevo detto che la mia amichetta era romantica. All'inizio la mia amica sente di essere una donna innamorata. Si chiede: sono una donna innamorata e basta? Ma con il passare del tempo si accorge di molte cose. Si accorge che comincia a scoprire un pensiero diverso. Comincia a scoprire nuovi tipi di relazione, nuovi sentimenti, comincia a imparare una nuova lingua, nuovi costrutti sociali. Comincia a cercare nuove strategie di ordinamento. Comincia a costruire e riorganizzare delle strutture familiari capaci di tenere conto della società italiana e della famiglia di origine. Viveva tra due lingue. Forse a volte con una terza lingua: "l'itagnolo". viveva combinando le aspettative dei nonni, dei genitori, dei nativi. Viveva tra il transitivo e il definitivo. Vengo. Torno. Me ne vado. Viveva tra due spazi: il qui e l'altrove. Viveva tra la stima e la vergogna di se stessa e della propria famiglia e Paese d'origine. Viveva tra il diritto di stare bene e il dovere di non dimenticare la famiglia, quelli che aveva lasciato là. Viveva tra la benedizione e la maledizione del denaro guadagnato. E così la mia amica scoprì che era un'immigrata. Un'immigrata per amore, ma un'immigrata. Un'immigrata che aveva messo in discussione la propria identità. Un'identità che credeva salda, fissa. Unica. La mia amica cominciava a capire che l'unione mista non era tanto romantica quanto invece complessa. Dove c'erano delle diverse attribuzioni di valori nelle due famiglie di origine. Con riferimento alle regole, ai ruoli nel matrimonio, al ruolo dei propri coniugi, al ruolo dei bambini e della propria famiglia allargata. Dove c'erano dei fenomeni come per esempio l'accettazione di questa unione. L'accettazione da parte della famiglia di entrambi ma anche da parte del gruppo sociale stesso. Così la mia amica cominciò a chiedersi che cos'è la cultura. E arrivò alla conclusione che le risposte potevano essere infinite. Ma la vita di tutti i giorni le insegnò che cultura era la strategia di adattamento dove ci sono delle strutture che interpretano e mediano credenze, linguaggi, usanze; e che le serviva per vivere in questo gruppo umano e introdursi nell'ambiente nel quale si trovava. Così la mia amica cercò nei libri che cosa significa: "matrimonio misto". La prima volta che lei ha sentito: "sei parte di una coppia mista", lei pensava: "caspita; sono un elemento di studio!". E lei cercava di capire che cosa volesse dire coppia mista. I libri che cosa le dicevano? "Matrimonio misto: ricombinazione genetica e di culture che subiscono delle modificazioni e delle metamorfosi. Situazione familiare che obbliga a una nuova componente infrastrutturale con la speranza che non si perda quello che è prezioso per ogni cultura e quello che dà il senso dell'essere.

Quindi coppia mista come un fattore di cambiamento...per esempio nel concetto di matrimonio, nelle attese reciproche, nelle scelte di vita insieme, il numero dei figli, l'educazione, l'impatto nei figli rispetto alla propria identità, il rapporto con le famiglie d'origine...tutto sembra scontato, ma non lo è! Così Francisca si

rende conto che per amore è riuscita a costruirsi una terza identità, da sperimentare nelle cose più banali (cosa cucino oggi) a quelle più trascendentali (quale educazione dare ai nostri figli). Questa terza identità fa sentire bene Francisca, le fa apprezzare e distinguere il meglio di entrambe le culture e la porterà a comunicarla a suo figlio, perché lui possa appartenere ad ambedue i mondi.

Ecco, vi mostro la foto del giorno più bello di Francisca, il giorno del suo matrimonio. Dimenticavo...Francisca sono io!

Seguono alcuni interventi che sottolineano le fatiche e le difficoltà di inserimento di quanti, pur italiani, sono emigrati dal sud, in Lombardia, soprattutto negli anni '50-60, con la necessità di far convivere la propria cultura d'origine con il nuovo ambiente.

È sicuramente un percorso lento e doloroso, ma allo stesso tempo un percorso che aiuta a crescere. Un etnopsichiatra usa una metafora che può aiutarci meglio a capire: creare questa terza identità è come essere seduto in due sedie...

Le società hanno sempre bisogno di un capro espiatorio. In questo periodo storico di grosse migrazioni, il capro espiatorio sono gli extracomunitari. Sono percorsi naturali, fisiologici. È importante però capire il perché e far conoscere la parte buona che c'è in questo fenomeno migratorio.

Penso che l'Italia stia vivendo un momento importante: l'immigrazione è un fenomeno nuovo, crescente: ci sono delle scuole a Milano in cui quasi il 90% dei bambini sono stranieri. Se questo incontro di culture, se viene gestito dalle istituzioni, potrebbe essere un arricchimento. Le statistiche dicono che nel 2014 non ci sarà un italiano che non abbia un parente straniero.

Nei matrimoni misti l'uomo italiano sceglie in misura maggiore le donne del sud America o dell'Europa dell'est, mentre le donne scelgono soprattutto uomini non africani. Comunque la cultura e la capacità di calarsi in un contesto è in costante movimento.

Si osserva che quello che potrebbe essere un potenziale arricchimento a volte si riduce in un concreto impoverimento culturale: per esempio a scuola elementare è quasi vietato parlare del Natale, per rispetto ai non cristiani. Non si pensa di parlare del Natale e del Ramadan o del Kippur, è più semplice togliere tutto. Nei Paesi anglosassoni, poi, questa cosa è ancora più accentuata: laddove le persone si trovano più a contatto delle loro diversità, invece di dar vita a un contesto ricchissimo si opta invece per un appiattimento generalizzato.

Sono d'accordo –dice Francisca-. Io credo che le istituzioni debbano riflettere sul significato della presenza di tanti stranieri in Italia e debbano investire molto nel principio della legalità. Se la legge dice che il volto non deve essere coperto al 100% non si può derogare, esattamente come il casco è obbligatorio! Lo stesso succede con la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche o con l'ora di religione: molti musulmani vogliono capire e imparare ...non sapendo come gestire le cose si preferisce eliminare. Anche il problema della lingua è importante: non è giusto vietare di parlare a casa la lingua d'origine, perché è necessario mantenere le proprie radici e conoscere le strutture grammaticali. Tuttavia è importante anche imparare bene la lingua del Paese in cui si vive...altrimenti cresceranno generazioni frustrate, con grosse difficoltà comunicative. L'integrazione potrà avvenire solo quando si potranno condividere le cose, cercando ciò che unisce e non ciò che divide.

Le chiedono se ci sono stati problemi con le proprie famiglie e come lei e il marito riescano a trasferire la ricchezza delle differenze culturali sul figlio? C'è il pericolo di una scelta a priori?

La mia famiglia –risponde F.- non ha battuto ciglio. Io provengo da una famiglia con più non-detti che detti. Nel vostro contesto culturale c'è tanta comunicazione all'interno della famiglia, nella mia no. Hanno tuttavia accettato Massimo (*il marito*) attraverso di me e non ci sono stati problemi. Ho avuto la fortuna di vivere tre anni con i miei suoceri e ciò mi ha permesso di capire un po' le dinamiche familiari, la psicologia.

Per quanto riguarda Roberto (*il figlio*), non è facile, perché i bambini già dai 5 anni cominciano a sviluppare la propria identità. Mio marito ed io parliamo ognuno la propria lingua con Roberto.

Nel mio lavoro di mediatrice culturale io vedo le difficoltà esistenti tra i genitori adottivi di bambini stranieri che non hanno contatti con persone della stessa etnia del bambino. Come possono aiutare il proprio figlio a costruire una sua identità? Così, nei confronti di mio figlio, ho da subito cominciato a parlargli in spagnolo, soprattutto perché attraverso la lingua si può insegnare e trasmettere l'altro mondo, dotarlo di altri orecchi e di altri occhi. E poi frequentiamo persone della mia comunità, del mio Paese (*il Perù*), perché i bambini imparano di più da quello che vedono, che non da quello che sentono.

Si osserva che la storia di Francisca non è segnata da difficoltà di sopravvivenza, è una storia di "successo". Il problema ovviamente diventa più grosso con persone "ai margini". Negli scorsi incontri abbiamo ascoltato altre testimonianze in cui nasceva il problema della integrazione (per esempio generalmente le comunità rom non si

vogliono integrare): allora l'integrazione è indispensabile oppure si cerca di convivere senza mai giungere, per il quieto vivere, al nocciolo della questione?

Questa è una domanda difficile –dice F.-, che anch'io mi faccio, soprattutto quando si vedono quei fenomeni nelle società multiculturali come in Olanda, dove la terza generazione degli immigrati – soprattutto tra gli islamici – sta ricorrendo a meccanismi strani. Per esempio i ragazzi ricercano in internet questi gruppi fondamentalisti e le ragazze vogliono usare il chador. Ci si può chiedere il perché di questo comportamento. Per gli olandesi sono troppo arabi e per gli arabi gli olandesi sono troppo europei. Allora secondo me non c'è una formula. Forse bisogna cercare una condivisione di valori che ci porta al rispetto e alla convivenza pacifica. Poi occorre parlare nelle scuole, anche dove non ci sono stranieri, per comunicare con le nuove generazioni. È una cosa molto complicata, in quanto tutte le comunità straniere arrivano con un loro bagaglio culturale, giuridico e sociale complesso. Per esempio per quanto riguarda i sudamericani, vediamo che dei fenomeni che accadono in patria si stanno ripetendo qua. Allora noi diciamo: adesso che ci troviamo in un contesto diverso cerchiamo di cambiare, per esempio circa i diritti della donna...è un lavoro da fare sulla interrelazione tra le persone (molti non amano il termine integrazione), i processi sono molto lenti e il risultato lo vedranno i nostri nipoti. Einstein diceva che era più facile schiacciare un atomo che un pregiudizio. In molti Paesi, per esempio in Inghilterra, ci sono molte comunità che vivono accanto, ma non si mischiano. Sarebbe interessante capire che tipo di percorso vuole scegliere l'Italia.

La bella notizia è che grazie alla legge sul ricongiungimento familiare stanno arrivando molti bambini e questo significa che molti stranieri investono sull'Italia, hanno molte speranze in questo Paese e l'immigrazione è molto più stabile oggi rispetto al passato. L'integrazione potrà realizzarsi nella misura in cui i ragazzi si acculturano e potranno avere anche ruoli di prestigio nella società. Se lo straniero si sentirà "cittadino", imparerà anche a difendere il luogo in cui abita.

Qualcuno dice di preferire il termine interrelazione rispetto a integrazione: si tratta di intendersi sul significato della parola, che non è da tutti percepita allo stesso modo, però "integrare" potrebbe voler dire anche "fagocitare" il vissuto e la cultura dello straniero e questo non va bene. Al contrario l'interrelazione significa innanzitutto ascolto e rispetto dell'altro, alla pari.

La mia fortuna è stata quella di frequentare un corso di formazione alla mediazione culturale, promosso dalla Facoltà di Psicologia della Sapienza di Roma. Tutti gli psichiatri e psicologi ci hanno aiutato a capire prima di tutto il proprio percorso migratorio. Per poter aiutare gli altri ho imparato prima a capire me stessa. Parlando di quanti non hanno permesso di soggiorno...si dice che gli ospedali, dove ci sono i pronto soccorsi, sono pieni di stranieri che hanno patologie e malattie psicosomatiche riconducibili all'assenza di permesso di soggiorno. Il non avere questo documento prostra le persone, come ho potuto anch'io personalmente verificare presso il centro d'ascolto del Consolato peruviano di Milano. A volte mi chiedo come questa gente, dalla vita così complessa, riesca a sopravvivere con tutta la precarietà anche familiare.

In conclusione si osserva che un altro tema importante è quello della religione. C'è un Paese al mondo in cui tutti sono stranieri e tutti si sentono uguali: Israele. Gli ebrei vengono da tutto il mondo, con una lingua imparata, eppure lì si considerano tutti israeliani e non si ghetizzano più di tanto. Il tema della religione sia nodale: anche se noi non vogliamo, quando parliamo di problemi parliamo di islam, cioè di un altro mondo religioso. In generale abbiamo meno difficoltà con un sudamericano, che è più lontano, sia come cultura che geograficamente che non con un tunisino. Il tema della religione è quindi un tema importante nell'evoluzione delle migrazioni. Occorre riflettere, anche a livello di Chiesa, per esempio sul tema della missionari età: oggi molto spesso è vista come un andare ad aiutare, andare a portare. Forse si potrebbe invece viverla come un andare a condividere o come un accettare una relazione alla pari con una chiesa sorella d'Africa o d'Asia. Interculturalità anche a livello ecclesiale: dovremo sempre più affrontare questo tema per evitare di spaccare le convivenze. La lingua fa la differenza ma la religione sembra aggravarla. Per cui per la parte che ci tocca dovremo, in un futuro prossimo, percorrere questo pezzo di strada.

IL DIRITTO DI AMARSI E IL DIRITTO ITALIANO

(consonanze e dissonanze tra morale cattolica e convivenza civile)

Testimonianza di Grazia Villa,

Gruppo Promozione Donna di Azione Cattolica

Vi ringrazio per l'opportunità che mi state dando, cioè quella di poter dare voce a un'anima che 11 anni fa Faccio per lavoro l'avvocata e mi occupo sia di diritto di lavoro che di diritto di famiglia e in particolare di diritto minorile. Sono contenta in questa sede di poter unire le mie anime e di fare insieme a voi un percorso di riflessione sulla famiglia da donna credente...spesso infatti la nostra società ci obbliga a vivere in modo dissociato.

Il titolo che mi era stato assegnato mi aveva lasciata perplessa perché non avevo mai messo insieme il *Diritto* con l'*Amore*, perché soprattutto per un'operatrice del diritto ci si misura quotidianamente con la povertà dello strumento.

Vi propongo un articolo dal titolo *Famiglia Familiae, canonica, naturale o cristiana?* che riprende il brano evangelico di quando Gesù affermò che madre e fratelli erano per lui coloro che ascoltavano la Parola di Dio e la mettevano in pratica. *Un insieme di timore e tremore ci assale nella lettura di questo testo evangelico: da un lato il turbamento dalla privazione della speranza di essere vicini a Gesù al seguito delle folle e con essa il dubbio di uno scomparire di un orizzonte certo, di un grembo e di una compagnia; dall'altro l'intima gioia dello schiudersi di un'inaudita possibilità di essere al tempo stesso madre, sorella, fratello a Dio, con il solo ascolto, con la prassi, la parola che mentre ci libera del desiderio di vederlo, rinnova di generazione in generazione inusitate parentele e misteriose relazioni. La sperimentazione tra discepole e discepoli scardina anche i vincoli parentali e comporta la nascita di comunità alternative e di famiglie cristiane.*

Da questo articolo si può fare quindi un paragone tra famiglia canonica, naturale e cristiana. Famiglie allargate, sì, ma non già a rispecchiare il diritto vigente della società romana di allora, bensì famiglie allargate rifondate dalle inevitabili conseguenze della vita comune, dalla condivisione dei beni, all'apertura delle case, all'accoglienza degli orfani e delle vedove, alla coabitazione e alla cooperazione tra gli annunciatori del vangelo. La vita di coppia è attraversata dalla spada di fuoco dell'imminente ritorno del risorto e condiziona persino l'esercizio della sessualità. La mia idea è che l'annuncio cristiano almeno nella chiesa primitiva sovverte il modello allora esistente.

Il mio schema introduttivo era legato alla riflessione sulle parole che mi avete dato: il diritto di amarsi e il diritto italiano.

Si possono mettere insieme i due termini DIRITTO e AMORE? Nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del '48 si è ritenuto necessario inserire una frase interessante: esiste il *diritto di sposarsi* senza alcuna limitazione o discriminazione, per ribadire il principio di uguaglianza tra uomo e donna. Ma non si parla del diritto di amarsi! Nella Costituzione italiana art. 29, si afferma invece che *la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio*. Anche qui quindi non si parla del diritto di amarsi! Quando i giuristi utilizzano il termine *riconoscere* vuol dire che quella cosa esisteva già prima della norma costituzionale...

Ricordiamo a tal proposito che la Costituzione è stato il frutto di un dibattito e scontro ideologico di persone con pensieri e approcci forti, ma con il desiderio di trovare delle sintesi.

Gli artt. 2 e 29 hanno favorito il filone giusnaturalista (giusnaturalismo = convinzione dell'esistenza di una legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo, che attraversa anche ma non solo il pensiero cristiano), che sosteneva l'etica pubblica o condivisa e che oggi diventa baluardo per la difesa dell'istituzione della famiglia. Ancora una volta però non si parla di diritto di amarsi.

Ho trovato solo un'affermazione recente che mette insieme amore e diritto: è papa Ratzinger che dice agli avvocati del Tribunale della Sacra Rota nel 2007, a fondamento della sua teoria che va oltre il diritto naturale, nell'alveo di altri documenti anche conciliari, che *questa comunità è*

determinata da un insieme di principi di diritto divino che fissano il suo vero senso antropologico permanente. L'unione tra i coniugi avviene in virtù del disegno di Dio stesso che li ha creati maschio e femmina e dà loro il potere di unire quelle dimensioni temporali e naturali delle loro persone. I contraenti si devono impegnare definitivamente perché il matrimonio è tale nel Disegno della creazione. La giuridicità del matrimonio risiede proprio in questo legame che per l'uomo e per la donna rappresenta un'esigenza di giustizia e di amore a cui, per il loro bene e per il bene di tutti, essi non si possono sottrarre senza contraddire ciò che Dio stesso ha fatto in loro. Ratzinger definisce quindi un'indole *naturalmente giuridica* del matrimonio.

Amore e diritto tra marito e moglie possono così unirsi fino al punto che si debbano a vicenda obbligatoriamente l'amore che naturalmente si vogliono. Il matrimonio dunque non può essere manipolato dalla volontà umana, a partire dalla Legge, per quanto riguarda l'indissolubilità. Vi sono valori in cui si esprimono norme inderogabili che non dipendono dalla volontà del legislatore né dal consenso degli Stati, in quanto sono norme che precedono la Legge umana.

In questo senso le Scritture mettono in luce un diritto preesistente, iscritto nel cuore dell'uomo.

Per i Romani il diritto era una forma di pacificazione che evitava la guerra, giungendo a una sorta di regola condivisa.

Altre realtà normative, cioè oggetto di diritto, sono quelle patrimoniali, da cui proviene anche il diritto di famiglia (con tutto il problema delle successioni). Il diritto quindi si sposa più con le parole "matrimonio, famiglia, filiazione" che non con la parola "amore".

Nel contesto evangelico non c'era interesse alla famiglia (intesa in senso "romano"), ma si parla invece di relazioni di coppia. Adulterio, unione coniugale, questi sono concetti del mondo ebraico.

Tra parentesi, per chi è interessato nella storia della Chiesa, val la pena ricordare che il percorso sponsale ebraico è stato recuperato anche nella tradizione cristiana occidentale fino al Concilio di Trento: era previsto cioè una specie di fidanzamento che comprendeva anche la coabitazione ed il rapporto sessuale prima della celebrazione del matrimonio.

Il percorso storico che porta al concetto di famiglia come la intendiamo noi oggi segna anche il continuo intreccio tra la legislazione e la storia della Chiesa. L'istituto del matrimonio ha avuto le sorti controverse che ha avuto la Chiesa nei confronti del potere politico. Nei secoli i cristiani sono stati perseguitati proprio per il loro modo di vivere in comune, che veniva considerato sovversivo e dissoluto. Anche il ruolo dirompente e liberatorio che la donna aveva nelle chiese cristiane (per es. la presenza di comunità di donne vedove, oppure il valore attribuito alla verginità) era inconcepibile per la società greca e romana. Nel Medio Evo, quando il potere temporale domina la Chiesa, la possibilità delle donne di sottrarsi alle nozze programmate viene vista come pericolosa (vedi la storia Chiara che scappa dal matrimonio come luogo di potere patriarcale, per poter seguire Francesco). La scelta celibataria dimostra che il matrimonio, se iscritto addirittura nella natura dell'uomo, non è comunque per tutti.

L'istituto del matrimonio segue queste sorti. Nella Lettera di Diogneto, ad es., si dice che i cristiani si sposano come tutti. C'è una periodicità nella storia della Chiesa in cui il diritto dei coniugi è esattamente uguale a quello della civiltà in cui i cristiani vivono. Ci sono invece periodi in cui si assorbe il diritto cogente, lo si fa diventare la regola anche canonica.

Ad es. nel Medio Evo i coniugi si sposavano sulla soglia delle chiese e c'era l'affermazione di voler stare insieme, mentre il sacerdote si limitava a benedire. L'elemento del *consenso* è l'elemento fondamentale del matrimonio canonico. È un contratto che stabilisce il rimedio alla concupiscenza, l'aiuto reciproco e la procreazione. Nel diritto italiano invece non è un contratto. Il consenso dei nubendi aveva un effetto scardinante rispetto all'ordine costituito. Tanto è vero che lentamente, dal 1100 in poi, i coniugi avanzano nella chiesa e questo è inversamente proporzionale al potere del sacerdote, che aumenta. Nel momento in cui la coppia raggiunge l'altare avviene la sacramentalizzazione (con l'eucarestia). Con il concilio di Trento (1562-63) il dibattito sul matrimonio fu accanitissimo, proprio perché nel periodo precedente c'era stata un'apertura verso i matrimoni clandestini. Bisognava trovare una formula che conciliasse il concetto di consenso con le

preoccupazioni civili nei confronti dei matrimoni clandestini. Passò la formula che dice che *quantunque non si debba dubitare che i matrimoni clandestini celebrati con il libero consenso sia validi e veri, almeno finchè la Chiesa non li abbia dichiarati invalidi, tuttavia la santa Chiesa di Dio li considera detestati e proibiti*. Paolo Sarpi, commentando questo aspetto, sottolineava la contraddittorietà di avere dei sacramenti detestabili.

Nei secoli successivi ci fu contiguità ma anche grande distanza tra Chiesa e diritto civile.

Leone XIII scriveva che *questo connubio sublime a poco a poco cominciò a corrompersi. Presso gli ebrei infatti era lecito avere più di una moglie e con Mosè si aprì, con lo strumento del ripudio, la strada al divorzio...tutte le genti parvero disimparare la nozione autentica del matrimonio. C'era una grande confusione tra i diritti e i doveri coniugali*. Per andare contro al discorso relativo al divorzio Leone XIII affermò che *la donna non deve essere strumento di piacere e di procreazione!*...queste dichiarazioni furono ovviamente riprese dal nascente femminismo cristiano e l'emancipazione cattolica trovò la sua sponda proprio in questi passaggi del pontefice.

Sempre Leone XIII dice poi che è Gesù stesso che si prese cura di risanare il matrimonio, contro la legge laica che tentava di inserire la dissolubilità.

Negli anni '30 ci furono i concordati in cui sostanzialmente si risolse questa diatriba, con la linea ancor oggi vigente per cui il matrimonio civile non ha alcun effetto per la Chiesa, mentre un matrimonio celebrato religiosamente ha effetto anche per lo Stato.

Cosa fare oggi. Forse bisognerebbe soffermarsi anche sul termine DIRITTO, con tutte le sue evoluzioni. Per es. esiste oggi un orientamento di giuristi per una visione del diritto non invasiva, che riguarda alcune sfere della cittadinanza. Viene definita la teoria del *diritto mite*, che si può affiancare alla teoria del *diritto leggero* (svuotamento delle norme dal peso del diritto penale, arretramento del diritto penale a favore di quello civile- studiato dalle giuriste per ciò che concerne ad esempio il corpo della donna, stupri, aborto, fecondazione assistita, ecc. Si tratta di sostenere la creazione di ambiti decisionali in cui alle donne sia riservata la funzione di trovare regole per risolvere quel tipo di conflitto). Entrambi i filoni individuano in una non pesantezza dell'ordinamento giuridico il diritto di esprimere la propria identità e sessualità. Le categorie di questo diritto ci fanno pensare al limite, alla parzialità, ci fanno avvicinare al libero pensiero delle nuove società civili, multietniche. Affrontare oggi le nuove sfide di una società pluralista con principi e ideali "assoluti" e "incompatibili", significa al contrario rischiare lo scontro di civiltà. Nel riesame della Legge 40 abbiamo assistito a una recrudescenza, all'esatto contrario di quanto abbiamo detto prima. C'è stata la riaffermazione pesante del diritto naturale, la punizione del desiderio a tutti i costi della maternità e soprattutto l'invasività di una legge in tema familiare, con una recrudescenza al patriarcato molto pericolosa. Per esempio questo è un campo in cui il legislatore dovrebbe fare un passo indietro. Diverso il tema delle unioni civili di fatto dove però non c'è un problema legislazione mite o leggera, ma solo un tema di laicità.

Credo per concludere che un diritto mite o leggero potrebbe avere qualche chance di essere accostato al diritto di amarsi, perché è una concezione che tiene conto della relazione ci aprirebbe ad un futuro senza steccati ideologici. Purtroppo in questo momento nella Chiesa magisteriale non siamo in questa posizione.

